

LIBRI

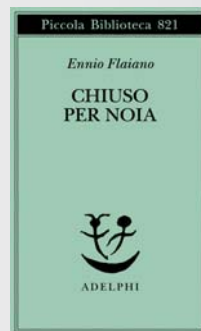
a cura di Lorenzo Consorti

I LIBRI
DEL MESE

Chiuso per noia

di Ennio Flaiano, Adelphi - pp. 326, euro 16,00

"Poiché non si scrive come si parla, tanto meno la realtà va ripresa come la vediamo. Non credo alla macchina da presa piazzata nelle strade: i migliori paesaggi il buon regista li dipinge a memoria. Ossia: si vede soltanto ciò che abbiamo già dentro di noi". Al Flaiano critico cinematografico non sarebbero dunque piaciuti i futuri esperimenti di *static shot cinema*, che portarono alle estreme conseguenze gli impulsi del *cinéma vérité* e dello sperimentalismo delle avanguardie sovietiche. Di osservazioni nette come questa è pieno *Chiuso per noia*, in cui si condensano trent'anni di recensioni e riflessioni sul "più moderno ed economico dei piaceri". Si passa dal *pessimismo disincantato* di Jean Renoir alla "deriva dell'uomo moderno verso l'infinito" di *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. In mezzo, un oceano di vita cinematografica – vissuta, non solo contemplata: Flaiano ha collaborato a numerose sceneggiature capitali, non ultima quella dell'8½ di Fellini – messa su carta dalla penna di uno scrittore finissimo, vincitore del Premio Strega alla sua prima edizione e co-autore di copioni da Oscar.



Il dio delle genti

di Carola Susani, Minimum fax - pp. 223, euro 17,00

Si conclude – dopo le vicende de *La prima vita di Italo Orlando* (2018) e *Terrapiena* (2020) – la trilogia di Italo Orlando, figura chimerica che attraversa mezzo secolo di storia italiana senza invecchiare. Ambientato nel 2002 in una Carrone lacerata dal terremoto, il romanzo segue la voce di Piera, segnata dalla morte del fratello Eugenio nel controverso crollo della palestra comunale. Attorno a lei gravitano il senso di colpa, la disgregazione familiare e le ambigue comparse di Italo, personaggio simbolico che sembra incarnare insieme purezza e inquietudine. Nei contorni di un racconto denso, in cui il mito si intreccia alla denuncia sociale, il dolore privato diventa una riflessione corale sul fallimento del mondo adulto e sulla ricerca di spiragli luminosi per il futuro.



Breve storia delle Olimpiadi

di Umberto Tulli, Carocci - pp. 170, euro 16,00

Tra il IV e il I secolo a.C. – nel periodo comunemente noto come *ellenismo* – nel Mediterraneo è usanza diffusa datare gli avvenimenti importanti a partire da un riferimento preciso: l'Olimpiade, ovvero il frangente di quattro anni che intercorre tra una celebrazione dei Giochi e l'altra. Più che una curiosità storica, questo dettaglio introduce una considerazione fondamentale: le Olimpiadi, sin dalla loro nascita, rappresentano un evento di enorme portata socio-politica. Quando Pierre de Coubertin le rilancia nel 1894, l'incidenza della Storia diventa un dato preponderante. I Giochi attraversano guerre mondiali, totalitarismi, terrorismo e globalizzazione; tutto arricchendosi di volta in volta di nuove nazioni, battaglie civili e innovazioni tecniche e normative. In altre parole, ripercorrere una *Breve storia* delle Olimpiadi moderne significa indagare l'ultimo secolo e mezzo di umanità da un punto di vista privilegiato: quello dello sport, lente potentissima per osservare la società *da ogni gradino del podio*.

Tokyo
sympathy
tower

di Rie Qudan, Traduzione di Gala Maria Follaco, L'ippocampo - pp. 144, euro 18,00

La Tokyo Sympathy Tower è una prigione unica: un cilindro slanciato alle spalle di uno stadio nel cuore della città, accessibile da tutte le direzioni. Dentro, grandi spazi comuni e vetrate luminose sostituiscono il buio e le mura delle celle tradizionali; in cima, quasi sospesa tra le nuvole, si trova la maestosa *Sky Library*. Per viverci non serve necessariamente essere degli *homines miserabiles* (così vengono chiamati i detenuti): basta avere la cittadinanza giapponese ed essere "ritenuti degni di compassione". Da qui il nome controverso che dà il titolo al romanzo e che affolla i pensieri di Makina Sara, architetta dell'edificio. Quale sfumatura porta la scelta dell'inglese per un edificio così unico? In che modo le parole che usiamo modellano la realtà? Sono gli interrogativi che Makina rivolge all'Al – personaggio e co-autrice (in minima parte) del romanzo – ricevendo però risposte sterili e umanamente insoddisfacenti. Nei limiti di poco più di un centinaio di pagine affiorano i grandi temi del domani, esposti con una schietchezza a tratti disturbante. In uno snodo centrale del libro si afferma che "gli errori degli architetti possono infestare il futuro": un monito che l'autrice affida a chi, ogni giorno, costruisce la propria vita accanto a quella degli altri.